GIUL: FLAVIO CRISPO

TRAGEDIA DA CANTARSI

Nel Celebre Teatro Grimani in S. Gio: Grisostomo

Nelle Notti Carnovalesche

MDCCXXII.

OFFERITA

Ad

ECCELLENTISSIMO SENATORE.

IN VENEZIA, MDCCXXII.

Appresso Marino Rossetti, in Merzeria all' Insegna della Pace.

Musica dell' ab.e Giammaria Capello

A S. ECCELLENZA

TU ch' al chiaro Lignaggio, al senno, al vanto
Di non ambir gl' onori, e averne il merto,
A le virtù severe, in bel concerto,
De le leggiadre Muse accordi il canto.

Magnanimo Signor, mi accogli, intanto,
Che di gioja, e d'orror nel moto incerto,
E col piacer ai tristi casi inserto
Di tragiche armonie condisco il pianto.

Se al Grande Costantin tolgo il furore,
Onde fremon gl' Annali; e in alma oscena
Verso l'amabil figlio, io purgo amore;

Fà che la Musa mia, d'Estro ripiena
Sia pari a l'opra; e al tuo Febeo favore,
Più che al rauco mio Dir, plauda la Scena.

Merindo Fesanio
Past. Arc.

Storia di Giulio Flavio Crispo.

G *Iul. Flavio Crispo nato da Costantino il Grande Imperadore di Roma, e da Minervina femmina d'oscuri natali; dappoiche egli ebbe amministrate gloriosamente diverse Guerre; ritornato dalla Germania soggiogata alla Patria, divenne infelice oggetto agl' amori di Fausta di lui madrigna. Scorgendo costei delusa dalla costanza, e dalle ripulse del Giovane innocentissimo, la propria miserabil passione, si rivolse ad accusarlo di lascivi attentati all' Imperadore da cui furiosamente restò condennato; a crudelissima morte, dal che però dissentono alcuni accreditati Scrittori.*

Favola Dramatica

DI GIUL. FLAVIO CRISPO.

G *Iul. Flavio Crispo nacque a Costantino il Grande, da Minervina Femmina ignobile della Bretagna. Egli sortì militare Ingegno, onestissimi costumi, e singolare avvenenza; onde si produsse nella madrigna Fausta figlia dell' Imperadore Massimiano Erculeo un vementissimo affetto, che virtuosamente ella procurò cacciarsi dall' animo con tutti gli sforzi, sino a caderne in frenetiche malatie, & ad esporre l'amato figliastro a gravi pericoli in difficilissime spedizioni. Recatesi da questo a felice fine le commesse guerre nella Germania, ed altre Provincie contra Mezenzio, e Licino congiunti*

di

di sangue, e Colleghi di Costantino, che rimasero oppressi, ed uccisi; fece egli scortare onorevolmente a Roma la Principessa Arsimene figlia di Mezenzio, Vergine di rare doti, per cui serbava un reciproco affetto. Consummate dappoi nell' Oriente altre Imprese, ritorna Flavio glorioso alla Patria, dove il fratello Costanzo nato di Fausta, e allora Console, invaghitosi d' Arsimene, agramente gli contrasta, per gelosia, ed ambizione, l'onore del Trionfo, e della Colleganza. Ingannato Costanzo inoltre dalla propria passione, e da alcune equivoche circostanze accusa Flavio al Padre d'infami tentativi verso l'Imperadrice disposta a favorire nelle fraterne competenze il figliastro; il quale, per soverchia rigidezza di genio, a certa occasione; si trasporta di sdegno nell' udire appassionate espressioni fattegli dalla madrigna. Costantino rapito da cieco furore chiama in Giudizio il figlio Flavio attorniato da Milizie, dalle quali staccatosi, si riduce a piedi del padre, e ne resta crudelmente condennato ad esser fatto in brani da Fiere. Arsace Tribuno Militare, ed Arsimene, a cui Flavio avea secretamente data la fede di sposo, intercedono dall' Imperadore, che la sentenza si sospenda, fino all' evidente informazione dei fatti, da quali egli finalmente persuaso, viene altresi riconosciuta, e dagl' argomenti, e dai veraci protesti di Fausta l'Innocenza di Flavio; che è l'Azione del Drama; In tempo, che egli sciolto dai legami era stato condotto tumultuariamente dall' Esercito, e acclamato Trionfante sul Campidoglio; dove l'Imperadore l'assolve, lo abbraccia, e gl' assegna in partaggio l'Imperio d'Oriente.

L'Azione è in Roma.

Perſone.

Flav. Coſtantino Imperadore di Roma.

Arſimene figlia di Mezenzio Imperadore ucciſo in Guerra da Criſpo.

Fauſta ſeconda Moglie di Coſtan.

Giul. Flav. Criſpo Figlio di Coſtantino, e di Minervina.

Coſtanzo Conſole Figlio di Coſt. e di Fauſta.

Arſace Tribuno Militare.

Perſona Aggiunta.

Clearco Maeſtro de Cavalieri.

Com-

Componitore de la Musica è il Sig. Ab. Giammaria Capello Maestro di Capella del Sereniss. Principe Antonio di Parma.

Virtuosi cantanti nella Tragedia:

La Sig. Francesca Cuzzoni. — *Soprano.*
Virtuosa di Cam. della Sereniss. Principessa Violante di Toscana. *ARSIMENE.*

La Sig. Vittoria Tesi. — *Contralto.*
Virtuosa di S. Alt. Sereniss. il Sig. Principe Antonio di Parma. *FAUSTA.*

Il Sig. Antonio Bernacchi. — *Contralto.*
Virtuoso di Camera del Sereniss. Elettore di Baviera. *CRISPO.*

Il Sig. Gaetano Berenstadt. — *Contralto.*
Virtuoso di Cam. della Sereniss. Gran Principessa Violante di Toscana. *IMPERAD.*

Il Sig. Giovanni Ossi. — *Soprano.*
Virtuoso di Cam. di S. Eccellenza il Sig. Principe Borghese V. Rè di Napoli. *CLEARCO.*

Il Sig. Annibale Pio Fabri. — *Tenore.*
Virtuoso di Sua Altezza Sereniss. il Sig. Principe di Armstat. *COSTANZO.*

Il Sig. Antonio Barbieri. — *Tenore.*
Virtuoso di S. A. Sereniss. il Sig. Principe d' Armstat. *ARSACE.*

SCENE MUTABILI,

E MACHINA.

D'Invenzione, e Pittura delli Signori Gioseffo, e Romoaldo Mauro.

NELL' ATTO PRIMO.

Portico a volta intarsiato a fregi dorati, e Militari Trofei; storiato, all'intorno, di Simolacri della Stirpe Flavia discesa da Ettore Trojano, fra quali, scorgesi, sopra cospicua Base, quello di Costantino Cesare Augusto: dove si passa da contiguo Gabinetto, fornito di Letto Imperiale. Base vuota, sopra la quale viene, a poco, a poco, innalzata da Statuarj la Statua di Giulio Flavio, e vi si vedono scolpire le Lettere

GIUL. FLAV.

Pianura fuori delle Mura di Roma: con veduta della Porta Principale socchiusa da Ponte Levatojo, il quale poi scende. Milizie Romane coll' Aquile, ed Insegne Latine, occupate altre a raccolger Armi, ed attrecci, altre a piantar Quartieri, e la Tenda Generalizia.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala dove ragunasi il Senato: con Portone nel

pro-

prospetto socchiuso, poi aperto: Sedia Imperiale; e Seggi all'intorno.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino dietro il Palagio Imperiale.

NELL' ATTO QUARTO.

Anticamera Imperiale.
Campo Marzio circondato da Quartieri di Fanti, e di Cavalli.

NELL' ATTO QUINTO.

Ampia Loggia con Trono.
Parco di Fiere.
Campagna dietro il Colle Capitolino.

MACHINA.

Globo celeste col movimento delle Sfere. Le quattro Parti principali del Mondo rappresentate dá lo loro Deitadi, Fiumi, ed altri particolari attributi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Portico a volta intarsiato a fregi Dorati, e Militari Trofei, Storiato, all'intorno, di simolacri della stirpe Flavia discesa da Ettore Trojano; fra quali scorgesi sopra cospicua Base, quello di Costantino Cesare Augusto: dove si passa da contiguo Gabinetto, il quale scopresi in iscorcio fornito di letto Imperiale.

Statuarj, li quali innalzano il Simolacro di Giulio Flavio Crispo sù piedestallo.

Arsimene, Costanzo, Coro.

Arsim. DE la Flavia tua Stirpe,
Non detesto gl'allori; e più non piango
Mezenzio il Padre, e'l Regno
Da l'invitto destin tolti, e dal brando
Del tuo prode German: Cogl' occhi asciutti,
Di quelle mie Paterne spoglie adorna
La Trionfale immago, alzarsi ammiro
De l'Eroe mio Nemico: or, ciò ti basti
Costanzo, per saper, che son sicura,
E di me nulla temo: Ahi! non s'avanza
A più audace pensier l'egra speranza.

Cost. „ Nel cor più non ascondo,
„ O Reale Arsimène,
„ Il tuo fato, il mio amore: al guardo acceso,

„ Ai ſoſpiri interrotti, a le frequenti
„ Ricerche, ai varj accenti,
„ Bella, lo interpretaſti; or ne ſei certa.
„ Quì, chieggo un brieve aſsēſo al lūgo affetto;
„ Ed il lauro del Lazio,
„ In ſerto al biondo crin, io ti prometto.

Arſi. „ La magnanima offerta
„ Degna di te, de la pietà, del grado,
„ E' maggior di me ſteſſa; e al mio volere
„ Se non manca il deſio, manca il potere.

Coſt. Qual forza ti contraſta, o qual ragione,
Se ſcorteſe non ſei,
Ad eſſermi Compagna,
E a ritornar felice?

Arſim. Flavio, laſſa! (ridir del mio Signore,
Giova le care Leggi, e 'l nome amato)
Sì, Flavio il tuo german, poiche, ſul Reno;
Coll' uccidermi il padre, ei reſe intero
Al voſtro Coſtantin l'Orbe, e l'Impero;
Di me nimica Imbelle, alta virtude
Lo traſſe a riſpettar l'etade, il ſeſſo
Nella cieca Vittoria: indi mi ſcorſe,
Trà ſquadre elette, a queſta Reggia; e vanne
Al Ceſareo favor: Vanne, mi diſſe,
Corteſe, in viſo, e grave,
Serba a te ſteſſa libertade; e fede
Al Vincitor, che nulla più ti chiede.
Or ſcuſa ſe di me diſpor non poſſo...

Coſt. Ti dona ei forſe libertà, la eſorta,
La preſcrive, per torti,
Avido di rapirmi, e Regno, e Spoſa
Ogn' arbitrio al tuo Cor?

Arſim.

Arsim. Ne di me posso
Dispor; ne lo concede,
Tu, frattanto t'acchetta,
Il dritto de le Genti,
La vinta mia fortuna, e onesta fede.

Cost. Meco non ha comune
Flavio, il materno sen: non regio Sangue,
Non ingenuo, stranier trasse dal ventre,
Che figlio il concepio. L'armi Latine
Trattò, con fausti eventi? Ai Patrj auspicj,
E al mio nome lo debba. Il dritto ei stende
Di guerra, sù 'l tuo spirto? Io degno figlio
Di Cesare, e di Fausta, ai Dei Nipote,
E Console di Roma, or or, ti sciolgo
Da l'insolente legge; e se al tuo core
I' rendo libertà, donami amore.

Arsim. Non sorprender quest' alma; a miglior tẽpo
Lascia ch' i la consigli. *Cost.* Oggi fa d'uopo
Nel ritorno di Flavio, aprirsi il Foro
A le fraterne gare: oggi frà noi
De l'Impero, e del Letto
Decidersi il destin. Se non m'inganna
De la Madre il favor, l'interno sdegno,
Onde, presso a morirne, ella delira
Contra 'l rival malnato; a l'aura; al merto;
Bella, per me non manca,
Che de l'alma tua amante il voto incerto.

Innalzata sopra la Base, la Statua di Giulio Flavio Crispo; Uno de Statuarj, mentre cantasi il Coro, incide l'iscrizzione, e sospende lo scalpello, dopo aver visibilmente formate le lettere
GIUL. FLAV.

„ Coro.

„ Viva, Viva
„ De la Flavia Ettorea Stirpe,
„ Al cesareo Eroe Nipote,
„ Con eterne aurate Note,
„ Il gran Nome si descriva.

Cost. Scalpelli adulatori, or via si tronchi
L'Epigrafe superba. Il Simolacro,
Senza titoli Augusti
Ambiti, e non mertati,
Qui tra i Flavj Penati,
Sia domestica Storia, e pompa vana.

Pria vedrai d'Artica stella
Tramontar nel flutto i rai;
Che a l'altero
Coll' Impero
Io divida il tuo bel cor.
Pria retrograde a la fonte
Scorreran del Tebro l'onde,
Che a vil chioma
Cinga Roma
D'aurea fronda il Regio onor.
Pria vedrai §.

S C E N A II.

Arsimene.

De l'importuno amante
Infelici lusinghe!
Flavio, Flavio, crudel ben fosti, allora
Che

Che 'l tuo spirto guerrier parve più umano.
A che frà l'altre spoglie „ e prede opime
Non serbasti Arsimene? entro le tende
Doveasi custodir del tuo Nemico,
Nel femminil rampollo un regio avvanzo.
Per soverchia pietà, l'alma feroce,
E ritrosa d'amor, forse, temevi
Ver me d'intenerirti? Ah, ben potevi....
Ammutisci, mio cor; Fausta se n'esce,
Coll' Augusto Consorte, incolta, e scossa
Da le occulte sue cure.

SCENA III.

Costantino Imperatore, Fausta, dal Gabinetto. Arsimene, Paggi.

Faust. *DEl mio fianco, ahi quanto gravi!*
Gite al suolo Augusti arnesi
sfibbiandosi il Manto.

Imp. O del Letto Consorte, e de l'Impero....

Faus. *De la regia inferma fronte,*
Già vi sciolgo auree ritorte.
snodandosi le trecce.

Arsim. Inclita Donna, e del mio cor Reina....

Imp. Quanto hai vario lo spirto!

Fausta smaniosa alza gl' occhi alla Statua di Giul. Flav.

Arsim. Qual servigio ti presto? eccomi a l'opra,
Che a te miglior s'additi.

Faus. Giova così, ad altre cure intenta
Spogliar il Tirio ammanto. Il collo, ignudo

» Sia de gl' aurei monili; e più non ſplenda
» A femminil orecchio Indica gemma.

» *Levandoſi altri ornamenti, che Paggio raccoglie ſopra Bacile.*

Imp. » O moleſti deliri! *Arſim.* Egri fantaſmi!
Fauſ. » Giova così, ch' a lo ſpirar de l'aure,
» Diſpergaſi la chioma, e al collo ondeggi

ſcuotendoſi gli ſciolti capegli.

Chi porge aurata zona, onde riſtringa
Spedito ai paſſi il ſeno? al fianco inerme
Chi adatta la faretra? Io l'arco imprendo,
E vibro colpi alati. Al colle, al boſco
Guidatemi, tra Quercie, e folti Pini:
Là di ſudor aſperſa, ed anelante,
Dietro ai rapidi Cervi, ad alte grida,
Sollecitar vò i cani. Ivi ramminga...
Poteſſi diſſetar del vivo fonte,
Queſt' arſe labra, ai criſtallini umori.
Ah, poteſſi sdrajar nel verde prato,
Steſa de Faggi a l'ombra, il laſſo fianco.

Arſim. Non iſdegnar queſte mie braccia.
Imp. Il ſeno,
... Eccoti Marital... *Fauſ.* Lena ripiglio,
E 'l priſtino vigor: l'aſta, lo ſcudo
Via porgete, le piume, e 'l chiaro usbergo.
Là trà campi di Marte, in riva al Reno,
A Deſtrier generoſo
Premerò anch' io, fatal guerriera, il dorſo:
Là, tra le morti, e 'l ſangue...
Miſera, che vaneggio? ove traſcorſe
La forſennata Mente? Ahi, ſcuſa, Auguſto,
Del malor le follie: del ſeſſo infermo,
Amata Principeſſa, apprendi i caſi,
E com-

E compiagni gl' affetti. Aimè! lasciate,
Che sù Marmorea base io posi, alquanto,
Questa languida salma.

Arsim. Ancor t'è ignota.

Fausta s'asside su la base de la Statua di Giulio Flavio.

Sire, l'infesta causa? *Imp.* In mille modi
L'agita il duolo ascoso; e non le cale
D'alimento, o di vita. *la prende per mano.*

Arsim. O misera Reina!

Imp. Sorgi; al fido Consorte, ormai, rivela
Il grave affanno. Or' ch' a la Patria ei torna
Di nuova gloria adorno; or che ne miri
L'onorevole effigie, in sen t'avvampa
Di Madrigna il dispetto, e l'odio antico
Contra 'l figlio non tuo, contra il mio Flavio?
Forse... *Faust.* Flavio? Qual nome,

levasi con impeto.

Misera, uscì dal labro? *Imp.* Ah, ben m'apposi
A la cagion funesta...

Faus. Nò, non odio il tuo figlio: amalo, onora
L'indole, ed il Valor; egli n'è degno;
No 'l vieto: e non mi turba invidia, o sdegno:
D'altre cure son ebbra. Io taccio; o Dio!
Lasciami al mio silenzio: ormai non spera
Altro rimedio il cor, che morte, e obblio.

Imp. Deh vivi; ti consiglia; e se non osi
A l'orecchio viril, benche a te sacro
spiegar l'occulta doglia; al senno amico
Mostrala d'Arsimene; e ti conforta.
Numi, o di voi pentiti, o meco irati,
A qual pena serbate
I felici, sin or, Regj Penati?

Se

Se del mare il moto alterno
Vaga Cintia a se rivolga,
O dal Centro,
Cieco turbo lo sconvolga
Chi l'apprende, e chi lo sà?
Trà l'incerte, e varie voglie,
Veggo il cor, ch'è fluttuante;
Ma a scoprir vicende tante,
Il mio amor scorta non hà.
Se del mare §.

SCENA IV.

Fausta, Arsimene, Paggi in disparte.

Arsim. TU dissimuli, indarno, Augusta, gl'odj,
Ed il cor di Madrigna.
Faus. O quanto, o quanto
E t'inganni, e mi tenti! Acciò non creda
Che questo mio furor odio egli sia;
Parlami, a tuo talento,
Di Flavio, di sue gesta, del cortese
Rigor, del casto genio, e a gloria amico.
Arsim. (S'infinge, o'l cor m'adula?)
Faus. Sai pur: che più t'ascondo?
Che vagheggio, frà me, del caro Sposo
Le giovanili, in lui, prime sembianze.
Arsi. „(Delira, o l'alma esprime?)
Faus. „Vedi, quale immitò, ne i bianchi marmi,
„Scultor industre il crespo crin, la vaga,
„Eccelsa fronte, il ciglio....
Arsi. „(Par, che serbi nel cor l'adorna immago)
Faust. „

Fau. „ V'aggiugni i bei colori, il vezzo, il brio,
„ E fa che ne sfavilli il riso, il guardo;
„ Tale in fiorita età, vermiglio, e biondo,
„ E leggiadro, e vivace, al cor mi piacque
„ Amabile il Consorte.

Arsi. „ (Che? nel lodar beltà, somiglia amante,
„ E non appar Madrigna.)

Faust. O te felice
Che potesti in quel Bel pascer la vista,
Molcir gl'affanni, e lusingar la spene!
Non rispondi, e sei schiva?

Arsim. Che tradisca il mio core? Augusta, Io l'amo,
E non spero, e non bramo; Io l'amo, quanto
Soffre l'avversa sorte, e 'l suo rigore;
Amo chi sprezza amor, chi fugge il sesso,
Chi se stesso non pregia.

Faust. Or via, mi lascia
Sola a l'accerbe cure.

Arsim. Reina, i' t'obbedisco.

Impara da quest' alma
A sospirar, ridendo,
A lusingar, gemendo
La gioja nel dolor.
Spesso l'ascoso affanno
Se non appar sul viso,
Si placa anche nel cor.
Impara §.

S C E N A V.

Fausta, Paggi in disparte.

Faus. F Unestissimo dì, che l'altrui figlio,
I' vi-

I' vidi tra boschetti, e a la palestra,
Cacciar snello le Fiere,
Brandir l'asta, e rotar Tracio corsiero!
Allora fù, che a forza
D'improviso destin, Flavio mirai;
Spasimò l'alma in petto, arsi, gelai,
E del nuovo desio terror mi prese.
Quali voti non sparsi? Incensi, e tede,
Di Cintia al casto Nume arsi su l'are.
Che più? per fino esporlo,
La sul Gange, l'Idaspe, il Reno, e l'Elba
Volli a le stragi; e mi sforzai d'odiarlo,
Perche temea, chi'l crederia! d'amarlo.

se le accosta uno de Paggi, inchinandola, e parerà che le accenni venuta di Personaggio.

E quì Arsace? Il Tribuno?
Il Foriero di Flavio? O, gran momento!

SCENA VI.

Fausta, Arsace, scorta di Soldati, Paggi.

Ars. ECcelsa mia Reina, hà già compiute
Flavio l'imposte imprese.
A gloria de tuoi cenni, ei se ne torna
Vincitore del Mondo; e a Te'l consegna.

Faust. Dov'è l'invitto Figlio? Ah Figlio il chiamo,
E mi crede nimica. Ov'è la fronte,
Che, di mia mano, onori?

Ars. (Spenti ha gl'odj virtude:) In vista a Roma
Sono l'Aquile invitte; e a te si volge
Fla-

Flavio co prieghi umili.

Fauſt. L'illuſtre Flavio affretti
La già tarda comparſa. Il ricco Ammanto
Opra de la mia mano, e che fregiai,
Col ſuo nome, col mio, colle ſue Impreſe

fà cenno ad un Paggio.

Abbia d'affetto in pegno:
Lo accolga; e al fauſto giorno,
In Pompa Trionfal ſen' renda adorno.

Paggio reca dal Gabinetto Veſte Ricamata ſopra Bacile.

Arſ. Auguſta, io parto: Il dono
Più d'ogni ſpoglia inſigne a Flavio, io rendo.
„ *Quanto mai fù vago Alcide*
„ *Di placar la Dea ſdegnata;*
„ *E di Belva gia domata*
„ *Farne ſpoglia al gran valor.*
„ *Luminoſo a l'aureo ammato,*
„ *Il tuo Eroe, ſul Campidoglio,*
„ *Splenderà di nuovo onor.*
„ *Quanto mai §.*

Paggio col Bacile ſegue Arſace.

S C E N A VII.

Fauſta.

SPoſo? Figlio? Madrigna? Amãte? Auguſta?
Quanti affetti, ad un tempo, affronta il core!
Fede, iſtinto, disdegno,
Geloſia, freneſia, biaſmo, ed onore.

Se

Se da l' Orto, sibilando,
Euro soffia tempestoso;
E dai gelidi Trioni
Squarcia il Ciel Borea baccante,
Tratta a l'una, e a l'altra sponda,
Riede l'onda infranta al Mar.
Dal desio, da speme insana,
Da l'audacia, dal timore
Agitata, lacerata,
Ria Tempesta è 'l mio Penar.
Se da l' Orto §.

S C E N A VIII.

Pianura fuori delle Mura di Roma: con veduta della Porta Principale socchiusa da Ponte levatojo. Milizie Romane condotte da Giul. Flav. Crispo con l'Aquile ed Insegne Latine, parte delle quali sono occupate a raccoglier Armi, ed Attrecci, Piantar Quartieri, ed il Padiglione Generalizio.

Littori, co Fasci coronati d'Alloro.

Giulio Flavio Crispo.

A*Lmo Colle del Tonante*
Sin dal Gange il volo aggira
A te l' Aquila Romana.
De le Mura di Marte al sacro aspetto
Si pieghino i Vessilli,
E i laureati Fasci, in atto umile.
Battono le Bandiere, e mettono a terra li fasci.

O Dei

O Dei del Tebro, amiche Sedi, eccelsi
Penati de Quiriti. al fin, vi scorgo.
Invitta Roma; a l'Orbe
Augusto Capo; Eterna,
De le Genti Reina; il Ciel ti salvi.
Qual Gloria, è in tua difesa,
Gir incontra le Morti! Il Brando ignudo
Io, per te sempre, hò in pugno:
Tu m'ispiri valor, forte mi rendi,
E a sempre nuove imprese il cor m'accendi.

Coro.

A l'Insegne tue famose
Paventò lo Scita audace,
E tremò l'orrendo Alano.

Fl. Scende il ferrato Ponte; ed opportuno
Riede a le Tende il prode mio Tribuno

Arsace scende dal Ponte con seguito, e Paggio con Bacile coperto.

Coro.

L'Aureo Gange, e'l ricco Tago,
L'Indo adusto, il Mauro atroce
Per te sol si fe Romano.

S C E N A IX.

Flavio, Arsace.

Ars. DUce; lieto, ti chiama,
A regi amplessi, il Padre. Il fier Costanzo
Non m'accoglie; e rival par ti contenda

La

La gloria, ed il Trionfo. D' Arsimene
E' grata la memoria,
Fausta, cui morbo affligge, a te madrigna
Non è già più; ma madre: ella ti brama
E ti loda, e t' onora; ed hà contesta.

Paggio scopre il Bacile.

Quella, che in don ti manda,
Onde n'entri festoso, aurata Vesta.

Flav. Del Patrio amor mi pregio, e del pudico
Cor d'Arsimene; e nulla, ormai m'attristo
Per la Fraterna invidia: Ah, di Madrigna
Più che l'odio palese, il suo perdono,
E l'arte femminil temo nel dono.
Qui negl' Urbani Alberghi
Raccolgansi le squadre; e noi per poco
Posiamo, amico Arsace, entro le tende.

A squillar d' Ausonia Tromba,
Ora Duce, e pria guerriero,
D' Armi carco, o lieve Arciero,
Librar l'Asta, i sassi, il dardo
L' onor fù d'accerba età.
Studiò, Marte, il tuo Campione
Premer l' Oste a stretto agone,
O fugarlo in largo Campo,
Per inganno, o per viltà.
A squillar &.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala dove ragunasi il Senato: con Portone nel Prospetto socchiuso, poi aperto: Sedia Imperiale; e Seggi all'Intorno.

Imperadore, Costanzo.

Imp. DI natura le leggi
Da te stesso; e da Fausta, o Figlio, apprendi
Esempi di virtude. Ella depone
Oggi gl'Antichi sdegni; e un altro figlio
Ama nel Vincitore.
Cost.„ A ciò la invoglia
„ Il desio di piacerti; e sospirando,
„ Or, Te suo Sposo chiama; or, me suo Figlio;
„ Poi di Flavio fremendo, il nome intuona,
„ E'l mormora più volte.
Imp.„ Estremi avanzi
„ De l'Antico furor, de l'odio ingiusto,
„ Che spira, e si contorce.
Cost.„ A tuo talento,
Sia amorosa Madrigna; e a me sia Fausta
Iniqua Madre; Io sono
Certo de miei consigli. A me. Arsimene
Si debbe; a me l'Impero:

Di

Di Lauree Trionfali
Non lice, in Flavio, ornar l'ignobil fronte.
Che fia; Cesare ingiusto,
Ed il Padre è parzial? Provoco a Roma.
Qua lo chiamo; e al gran Senato
Quel superbo vincitore
Falsa gloria, e stragi ostenti.
Qua lo chiamo, e a Giove irato
Del civil sangue, che ei sparse
L' Empia spada ormai presenti.
Qua lo §.

S C E N A II.

Imperadore.

O Fallace Fortuna!
Sotto serena fronte, o, quai tumulti,
O' quali frodi ascondi! Il Figlio, al Figlio...
ascende il soglio
Ma de l'amato Capo il raggio Augusto
Mi sfavilla sù gl' occhi...

S C E N A III.

Imperadore, Flavio, Arsace.

Imp. V Ieni, bramato Figlio, ai Patrj amplessi;
Flavio si mette a suoi piedi
Sorgi: l'invitta destra al collo stendi.
abbracciandolo.

Fla.

Fla. O de miei voti Illustre meta; o Padre....
Imp. Al caro abbracciamento, o, di qual gioia
Palpita il cor paterno! o, qual ritorni
D'alma, e d'aspetto insigne!
„ O del nome Latin nuovo splendore,
„ Vindice de la toga,
„ Del Padre, e de la Patria, e fregio, e amore!
Fla. Tutta questa mia Gloria, e tutto il merto,
In te ridonda, Augusto.
Arſ. Il Nume, Sire,
Fosti de le vittorie; Egli il campione;
Tu la mente; Ei la destra.
Fla. Le rimote Provincie al giogo astrette;
La Germania abbattuta; I teschi Augusti
Di Mezenzio, e Licino,
Son de la tua fortuna alti Trofei
Al mio braccio commessi.
Imp. „ A tante imprese,
„ Come, si brieve, e così fausto il fine?
Arſ. „ L'ardor de le tue squadre; il Nome invitto;
„ Il terror de Nemici; Il forte Duce
„ Col valor, la pietà, l'opra, il consiglio;
„ L'egregia disciplina; i numi amici;
„ E la causa miglior, han' reso l'orbe
„ A segni tuoi Vassallo.
Imp. „ S'aggiunga, o mio Tribuno, il pronto zelo,
„ E la tua nota fede.
Quale, a tanta virtù, mercede onesta
Render vi posso? appena
E' pari Roma, e 'l Mondo.
Figlio, che già domasti.
Fla. Cerchi che più donarmi? O quanto ottenni,

Pa-

Padre, dal tuo comando, e da le lodi.
Al tuo gran cor non basta? In premio, addita
Una nuova Vittoria.

Arſ. A Flavio accorda
Il plauſo del Trionfo, il nome, il vanto
Di Conſole, e d'Eroe.

Fla. Se lo contende
Coſtanzo; non l'ambiſco; ſe ſi creda
Che 'l merti; l'hò impetrato; e ſe lo dona
Ed Auguſto, e la Patria; io no 'l rifiuto.
Un ſol voto ti porgo: amica fede,
Pietà di Guerra, aita
Promiſi ad Arſimene:
Sia in balia di ſe ſteſſa: altri non prenda
Sul ſaggio cor ragione;
Ne 'l vincitor, nella ſua preda, offenda.

Imp. Mia generoſa prole, invidia frema;
E 'l tuo valor la ſtrugga. Abbia il Senato
Gl' arbitrj d'onorarti...

Arſ. E Arſace ſia
Il teſtimon del merto, e l'oratore.

Imp. Di Mezenzio la figlia
Siegua la tua fortuna. *ſcende dal ſoglio.*
Vanne ad Auguſta in tanto; e a lo ſplendore
Di tua Gloria, s'avvivi in lei l'amore.

» *Vanne o figlio: e in ogni petto,*
» *Per te naſca amor di padre.*
» *Vanne: e apprenda chi non t'ama,*
» *Per amarti, un cor di madre.*
» *Vanne o figlio* §.

SCE-

SCENA IV.

Flavio, Arsace.

Ars. NEll'onor del tuo capo, il pregio è posto
De la comun milizia. Or non si tardi:
Al Fraterno livor, la gloria oppongo,
La ragione de l'armi,
E l'amore del Mondo, e i Numi, e Roma.

SCENA V.

Flavio; poi Fausta, Arsimene.

Fla. QUel tenero desio, che frà le stragi,
Ver la bella Arsimene il cor mi prese;
Or, frà gl' ozi de l'armi,
Sia la nostra delizia.... Eccola, ahi vista!
Coll' Augusta Madrigna.
va loro incontro.
Onde comincia il labro
Spiegar de l'alma i sensi?
Fau. Al gran ritorno,
Egregio Prence, e figlio, il cor si scorda
Il disperar salute.
Fla. Reina umil depongo....
Arsim. Amica destra
avanza il passo, e gli prende la mano.
Che di servil catena, il piè sciolgesti,
E di cara pietà legasti l'alma;

Ti

Ti venero, e ti bacio.

Fla. Vergine Regia, io, quanto
Mi dolse, che sul Reno il mio valore
A que' begl' occhi tuoi costasse il pianto.
Amabil cor perdona...

Fau. (Ahi Ciel!) Ti veggio,

s'approssima a Flavio.

Men ritroso di pria, brillar in fronte
Stella d'Amor; m'accorsi,
Che ad un lãguido obblio ti trasse un vezzo
Di quel supplice labro.

Fla. Un presso impulso
Di pietade, e d'onor deviò la mente
Da l'ossequio primier. Umil depongo
A tuoi piedi, Reina, i lauri, il vanto
De le vittorie. Io serbo
Quel d'averti ubbedito: e l'ornamento,
Più di Clamide grato, Augusta, è questo,
Che in dono, e in tuo comãdo a Roma ostẽto.

Arsi. (Che più? Da Fausta occulti doni ottenne?)

Fla. Nel più rimoto suolo,
E sotto stranio Clima, eccomi, imponi
Che di nuovo io combatta.

Fausta resta frà se sospesa.

Ho già in costume
L'ubbedirti, l'amarti, ed il temerti
Qual Reina, qual Madre, e qual mio Nume.

Faust. (Forse ei disse abbastanza?) Incerta, avvolta
In torbido pensier, s'ancor mi scorgi,
E tacita t'ascolto; antico affanno
Ben sai, che mi conturba, e un sol sospiro
Ben sai, che te distrasse: In fausti auspizj
Mi-

Mira il Lazio; Trionfa; e se no 'l niega
Il bellicoso ingegno; ama chi t'ama.
accennando Arsimene.
Tempo fù, che a tua gloria, in ardue imprese
Più volte t'arrischiai; or non impongo,
Flavio stagaurdando Arsimene.
Ne ti bramo, che pace. Ancor sospiri;
E la tua cara, ad or', ad or', rimiri?
Dubiti di sua sorte? odi: la stringo
Al mio sen quanto figlia; a lei col Regno,
abbraccia Arsimene.
L'Amore di Costanzo in dote assegno.

Fla. (Tiranna cortesia)

Arsi. Deh, Augusta, Augusta,
Non impor legge al cor; libero, e sciolto
Lascialo, qual è, o Dio! Flavio me 'l dona.

Faus. (Già mi par, che nel petto
Geloso amor s'infiammi;) oimè? ritorno
Misera, e addolorata.
O, non intesi mali! a te conceda
Il Ciel, quanto a me toglie. Io parto; e lascia,
Che mi siegua Arsimene: Ah: Ben avrete
Agio di far palesi;
Altrove, e frà di voi, l'alme cortesi.

Dite voi, che forse amate;
Questo gelo, e questo ardore,
Onde agghiaccia, e avvampa il core,
Ghiaccio, e vampa
Sembra ei mai di Core amante?
Spenta avria la fiamma il pianto,
Ed il gel stemprato il foco:
Se non ardo, e pur mi sfaccio,

Se

Se m'accendo, e pur agghiaccio;
Tù mio cor sei vaneggiante,
Dite voi §.

SCENA VI.

Arsimene, Flavio.

Arsi. FLavio, che dir ti posso? A la madrigna
Più che figlio sei caro: ella, il cor mio
Mi toglie, e ad altri il dona. Udisti? addio.

Parto, addio, ne dir ti posso,
Che col guardo,
E sospirando,
Ciò, che appena, un dì, col labro,
L'alma mia dir ti saprà.
Se del cor gl' accenti intendi;
Te mirando,
E poi gemendo,
Ti vorria chieder pietà.
Parto, addio §.

SCENA VII.

Flavio.

O Quanto più sicuro,
Vivea frà le battaglie! interni moti,
Oggi mi fanno guerra. Invidia, amore,
E pietà di madrigna, ormai, pavento.
Di che mi dolga, e di che tema è ignoto;
E sol la doglia, ed il timor io sento.

Se

Se chi varca il mar Sicano
Lascia Scilla al destro lato,
Urta allor' Cariddi ingorda,
Che latrando i flutti assorbe,
E sbalzati, al rio gorgoglio,
Gli riggetta a spruzzar gl' Astri.
Se 'l mio cor dai strani affetti
Cauto piega, e cerca scampo,
Tema urtar nuovi disastri.
Se chi varca §.

SCENA VIII.

Apresi il Portone della Sala, ed escono preceduti da Littori, e seguitati da Senatori, e Soldati, altri de quali s'avanzano, altri s'affollano sul Portone, (portansi le Sedie Curuli a piedi del soglio.)

Imperadore, Costanzo, Arsace, Clearco, Senatori.

Cle A Tuo merto, e a tua gloria, o Padre Augusto,
Flavio il Gran Figlio a te solo minore,
Riede di Palme carco,
A Roma, a i nostri voti, a se maggiore

Assidonsi l'Imperadore, Costanzo, Senatori a loro posti: Arsace in piedi, cinto di Milizie.

Imp. Spesso a non degno Erede ornò la fronte
Questa di sommo Impero inclita insegna.
Ottimi cittadini, a voi non nasca,
Ma facciasi il Sovrano.

Per i consensi vostri, assai più giusti
Sarem, che per natura, ai vostri voti
Flavio debba i suoi nomi: In alma Pace,
Se 'l merta; egli Trionfi; e se vi piace.

Coro.

Piace, Piace.

Cost. Che di Brittanna madre a ignobil figlio
Insorgendo dalla Curule.
S'applauda; e si coroni?
Piace al Senato, e ai Dei? Tu Ausonio Giove
Togli l'enorme ingiuria: al tuo Tarpeo
Non s'innalzi quel Capo; a la gran Stirpe
Non s'insulti di Fausta; e i Regj figli
Non si veggan minori. Io dietro il Carro,
Servirò a quel trionfo, alzerò i gridi,
E batterò le palme? Ah l'Ombre Auguste,
Benche nemiche, e vinte,
Di Mezenzio, e Licino,
Sparse di civil sangue,
Non si traggano avvinte
Da l'audace Nipote. Il fregio ingiusto
De i Cesari s'arroga?
Quà venga; e si contenda; e si decida,
Se dei natali al dritto; e se di stragi
Più che civili al vanto, ambir ei possa
I Titoli del Regno,
L'onor de la Milizia, e de la Toga. *s'asside.*

Arsa. Io, per lui, chieggo, o Padri,
Il prezzo de le Guerre. Al sangue sparso,
Ai mertati stipendj, a mille Palme

Di

Di queste invitte Destre, al loro Duce
Io chieggo una sol fronda.
Oltre l'estreme Terre, e gl'alti Mari,
Per la vostra salute, i vostri Figli,
La vostra libertade, i nostri Dei,
Pugnammo, ove egli vinse.
Or, qui, sarem profani; e da vicino
Non ci vedrà il Tonante? abbiam le spoglie,
Padri, de l'Universo; e in voto offrirle
Non potrem sul Tarpeo? Dunque l'Eroe
Di Te, Cesare Figlio, e di Te, Roma;
Vindicator, e Padre,
Senza gloria, ed auspizj è un vil liberto?
Ecco gittiam' l'Insegne; e più non lice
Sperar da l'Armi onore; ecco le spade,
Ecco gl'usberghi, e i scudi, e se non piace...

Coro.

Piace, Piace;
Che sia Console di Roma;
Che trionfi, e che s'onore
Chi del Mondo è Vincitore.

Cost. Dunque la fellonia, dunque il tumulto
si leva con impeto.
E l'ambito agl'onori?...
Imp. Ah qual furor! Tu figlio,
Tu Console, e Romano,
Me presente, ed i Numi...
Clear. A la Gran Curia insulti
Ai liberi suffragj,
Imp. Al Germano, a te stesso?

Cost. Di me prenderò cura, e del mio onore; *parte*.

Imp. Sommo Giove, ch'assisti a quest' Impero,
E a la tua Flavia Gente; ammorza gl' odj
scende dal Trono.
De gl'animi Fraterni.
A Flavio Vincitore
Di Console l'Insegne,
E l'Onor del Trionfo,
Il Prence, e 'l Genitor, anch' ei, concede, . . .

Clear.)
Arsa.) Sia con propizj augurj;

Imp. Nume, se tu lo vuoi; se Roma il chiede.

Piaccia agl' Astri, ed al Senato,
Ch' abbia il Figlio il Crin fregiato
D' immortal Romano alloro.
Sua virtù sempre più splenda;
Nuova Gloria il cor gl' accenda;
Chiaro Padre, e allora io moro,
Piaccia agl' Astri §.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino dietro il Palagio Imperiale.

Arsimene. Flavio.

Arsi. D'Ingrata libertà misero dono!
Me infelice, se sposa,
Trovo in altri, che in Flavio, il mio Signore.
Rendimi prigionia; torna nemico;
Se fosti sol a tal mercè, cortese.
Mi nieghi il dolce guardo? ascondi il volto
Benigno, ancor, frà l'Armi? or, ti souviene
Ch'a Mezenzio son figlia? or, sei pentito....

Flav. Che nemica ti creda, o che mi penta,
In te, de la mia gloria? ancor t'è nuovo,
Che, a l'amabil violenza, ai vaghi rai
De la rara beltà, forza non ebbe,
Il core onde temprarne
Il piacere, il desio, l'ignoto amore?

Arsi. Amor? *Fl.* Si, Bella; è tempo,
Che sotto gl' occhi tuoi, più non ostenti
La vana ritrosia: eccoti innante,
Il vinto vincitor supplice amante.

Arsi. Accenti di quel labro
V'ascolto, o siete sogni? O, Dio, qual gioja
M'inganna, o mi ravviva?

Flav. Ancor non credi
Al cor, che ti ragiona? A l'Ombre Elisie
Giuro degl' Avi Teucri; amante fido
Ne le dubie vicende, ogn' or, m' avrai;
Per te fia caro il Regno, e per te, vile;
Per te mi sia Costanzo
Nemico; e la Madrigna.....

Arsi. Oime, pavento,
Flavio, in lei gelosia più che dispetto;
Non senza mio dolor, per te, la vidi
Fremer lontana, e impallidir presente.
Temiam' frodi amorose; e sia nel petto
Saggia la gelosia, cauto l'affetto.

Qui tra l' erbe, ove d' argento
Sciolge il piè chiaro ruscello
Scherza, e l' ombra, e l' aurea, e 'l fior.
L' Angellin che vago canta
Salutando i primi Albori,
Al tuo tuo petto insegna amor
Quì tra §.

SCENA II.

Costanzo. Flavio.

Cost. ECco l' Eroe dell' Lazio; ecco del Mondo
L' insigne Domator, che tratta amori,
E di beltade è vago. Al gran trionfo,
Và, di lascivi mirti, e Ciprie rose
Il crin ritorto infiora.

Flav. Al tuo germano,

D' Au-

D' Augusto al figlio, al Console di Roma,
Son questi i primi Ufici? *Cost.* Onde traesti
I magnifici nomi? Il sen materno
Gl'eccelsi spirti infuse? *Fl.* Il folle orgoglio
Ben saprei rintuzzar: mà d'ostil sangue,
Sol tanto, è sitibondo acciar Romano.

Cost. Or via suscita i sdegni; or via s'uccida:
Questo è nemico tuo, sì, che ti sfida

Sfodrano l'armi.

SCENA III.

Fausta, Flavio, Costanzo, Paggi.

si mette di fretta fra loro.

Faust. CEssate: qual furor l'armi fraterne
Porge a le Destre irate? Ah figlio, ah figlio?..

Verso ambidue.

Cost. Madre. ne figlio tuo, ne mio germano
E' l'ignobil garzon. *Fla.* Vedi Reina
L'autor d'accerbe risse: *Fauf.* In me volgete
La rabbia, e 'l ferro insano: Io son la rea
Di questi vostri sdegni. A te, Costanzo,
Nel commetter a lui guerre, ed imprese,
Hò rapito la gloria. A te, il mio ventre,
Figliando, partorio, Flavio, un nemico,
E l'emolo del Regno. *Cost.* Ah madre, aduli
Il mio vile rival? *Fla.* Cedo a tua prole
Tutti, in ossequio tuo, gl'umani dritti,
Fuorche quel sì d'onor. *Cost.* Forse è d'onore
Il dritto sù la sposa,

Sù la sposa non tua? *Faust.* (Ciel! Arsimene.)

Flav. Proteggo, in Arsimene, il casto dono
Di pace, e libertade. *Cost.* Odi il pudico
Campion de gl'altrui cori! Io col tuo sangue

In atto di minacciar colla spada.

Cancellerò quel dono. *Fau.* Achetta, affrena
Gl'empiti sconsigliati *Fla.* In tua presenza,
Sia il sofferir virtude; e l'onte io dono.

Faust. (Amabile contegno!) Ad esser figlio
Da sua modestia impara: or via, Costanzo,
Stringi al collo il german: nel mutuo amore
Fausta sia comun madre: ascondi il ferro:
Vuoi, che l'amata ei ceda? Io vò priegarlo;
Io con teneri sensi.... *Cost.* A me i comandi
Ed a Flavio lusinghe? A me consiglii,
Ed a colui preghiere? Ei sia tuo figlio.

SCENA IV.

Fausta. Flavio.

Flav. REina, addio: io vò seguir....

Faust. Deh ferma,
Ascolta, Flavio, ascolta;
E la virtù, che promettesti, adopra.
L'ire deponi, e 'l brando *Fl.* Ecco a tuoi piedi

Flavio getta la spada.

Lo getto, e t'ubbedisco. *Fau.* O d'alte imprese,
Di militar valor, prova più bella!
Quali gratie io ti renda? oh, se potessi
Questo, che di madrigna ancor lo credi
Tenero cor mostrarti! Ascolta; siedi;

E quì

E qui a l'aure soavi, assai men tristi
Usciran dal mio sen gl'egri sospiri.

Si mettono sù verde sedile.

Dal dì, che sposa al tuo gran Padre entrai,
Lunge da me, dai patrj tetti, a l'armi,
Ad indomite Terre, al mar ti spinsi,
Ed ingiusta ti fui, Flavio, e t'odiai;
O mi parve d'odiarti. Ah sin d'allora,
Squallida, qual mi vedi, incolta, e lassa;
Ahi, d'ignoto malor piansi, penai;
E tu sei vendicato. Il lungo merto,
Il generoso spirto, il vago volto,
Ove ritratto è Augusto, in sen destommi
I non intesi affetti. Osserva il manto

Gli prende il lembo del manto.

Che a lusingar le triste noje io pinsi;
Leggi di Fausta il nome, e leggi il tuo;
Scopri l'amiche cifre; apprendi....

Flav. O quanto,
Madre, mi sei clemente; o quanto onori
Questo figlio non tuo: dagl'occhi il pianto,
E da le vene il sangue offrir potessi,
In rimedio a tuoi mali.

Faust. Insensibil, ritroso, e crudo, e fiero
Temea, ch'avesti il cor reso frà l'armi:
Mà quanto egli sia mite, il sò ben io,
E ben sallo Arsimene; io che pietoso
Ti scorgo; ella, che amante,

Flav. Amo virtude....

Faust. Ah Flavio, non mentir: ami quel volto,
E le leggiadre forme. Il sospiretto,
La lusinghiera voce, il guardo molle,

Che spesso, nel mirarla, uscir ti vidi,
E amor de la virtude?
Non t'arrossir: ti scuso: a le bell'alme,
E gentil forza amore.
Ama, non t'arrossir. Ti scuso. Anch'io....
(Casta Cintia, Giunon, gl'empiti ammorza
Del soppresso mio foco.) Ah Flavio anch'io
Conosco amor.... *Flav.* Del padre,
De l'Augusto tuo sposo il casto amore.
Faust. Quanto l'amo, e l'amai! L'amo, in lui stesso,
E l'amo, in te suo figlio.
A tale amor sei grato? Al mio Costanzo
Cedi la tua Arsimene. In don lei chieggo,
Cui virtù sola e non beltade amasti.
Placa l'Ira fraterna. Egli rivale,
Più tosto è, che nemico. Il lauro, il regno
Sia per quel volto il prezzo. A me più caro
Ben mi sarai, che 'l figlio.... O Dio, ti scuoti,
E ti sembro importuna? o Dio, ricusi....
Flav. Deh, se benigna sei, qual ti mostrasti,
Non lo chieder a me cui, ne negarlo,
Ne concederlo lice. Ad Arisimene
Chiedilo, e al suo desire. *Faust.* Amor geloso,
Non di virtude è questo: ed a tal pregio
Nel tuo spirto salì serva beltade?
Cambia sfera al tuo amor. Ad altri cori
Piace quel grave brio, quel dolce guardo,
E quel viril sorriso. *Flav.* (O ciel, vaneggia?)
Fausf. Qual vergine latina, al vago Eroe
Di se non faria dono? Io stessa, io stessa
Al grand'Erculeo figlia, e Regia erede,
Se allor men giovanetto?

E qua-

E quale oggi ti miro;
Ale nozze gia pronta io ti mirava,
Non sarei tua madrigna. Oh, se mio sposo....
Flav. (O frenetici voti!) *Faus.* Oh se mio sposo,
E non mio figlio fosti! Amante, ancella
» M'avresti insieme, e sposa.
» Saria mia dolce cura, al piano, al poggio
» Recar l'arco, e la preda,
» E terger di tua fronte i bei sudori:
» Là trà l'Armate squadre, a l'aurea chioma
» L'elmo t'addatterei; sì, a vezzi, a guardi,
A soavi sospiri,
O mio amor, ti direi; luci beate...
Flav. (O di malnate Idee profani aborti.)
Fauſ. Luci beate, e liete
Ver me, direi, quei chiari rai volgete;
Che se 'l splendor, in voi, mirar v'è tolto,
Deh rimirate, in me, quanto splendete.
Flav. (Sino a dove delira! oh d'Arsimene
Sospetti ormai veraci!)
Flauſ. Oh se fosti mio sposo, amplessi, e ... *Fla.* Taci

Si leva con impeto.

Che folleggi fin or? Non ti rammembra,
Che 'l tuo sposo è mio Padre? Impuri accenti,

Fausta sorge.

Udir dunque io potei? Tu lento Giove,
Lo soffri? offeso Padre....
Fauſ. O ciel, l'offesi?
Flav. Virtù così s'onora? e casto figlio,
Così fingesi amato? oh biasmo eterno!
Fauſ. In che sposo, in che figlio, o ciel! t'offesi?
Dunque ingiuria è l'amarti? e sono impura,

Perche non ſon madrigna?

Flav. O ben tre volte, e quatro,
Con fauſta ſorte eſtinti,
Quei, che l'empie madrigne
Ucciſer colle frodi, e gl'odj ingiuſti!
O peggior di madrigna.*Fau.*Ancor mi ſgridi,
M'accuſi, e mi minacci?
Io ti porgo il tuo ferro.

Piglia da terra la ſpada.

Deh traffiggimi, ſi, ſvenami il core;
Via, ſana il mio, via, ſazia il tuo furore.

Flav. Vivi,e te ſol puniſci...*Fau.* Ah ſpero in vano,

Gli prende in atto ſupplichevole il manto.

E innocente morire, e per tua mano?

Flav. Di profana pietade, ancor mi tenti?
Ti deteſto,e ti fuggo, ancor...*Fauſ.*T'arreſta;

Lo trattiene.

Flav. *Doni ingrati, indegne ſpoglie*
D'un Eroe voi non m'ornate.

Sbracciandoſi da Fauſta.

Fauſ. Teco porti il mio onor ... ad accuſarmi ....

Flav. *Già vi ſnodo, e già vi ſtraccio,*
Pompe oſcene al ſuol n' andate.

Fauſ. Ad accuſarmi andrai? Del regio onore ...

Flav. *Doni ingrati §.*

Getta il manto, e fugge.

SCENA V.

Fauſta. Coſtanzo.

Fauſ. TE ne fuggi, crudele, e teco involi
L'o-

L'onor, la mia vergogna...

Coſt. (Fugge, e invola il ſuo onor?)

Fauſ. Or queſto ferro....

Coſt. Madre, madre deh ferma.

Fauſ. Figlio, ſe ſei pietoſo, e ſe ſei forte,
Impugna, arrota il brando. Ah lo conoſci?

Il Ferro le cade di mano in atto di preſentarlo a Coſtanzo; ed ella s'abbandona ſopra il ſedile.

Coſt. O iniquo Parricida... O madre... o madre..

Fauſ. O ſacro onor più de la vita caro....
Augoſto..Spoſo..ohime..Flavio...mio figlio...
Dunque Fauſta è Impudica? A inceſto amore
Vittima fui creduta? oh numi! oh morte!

Coſt. Ripiglia i ſpirti, e narra,
Narra gl'orrendi oltraggi....

Fauſ. *Gia il Cielo s' ingombra;*
Già s' apre l' Averno.
Auguſto... La ſpoſa...
Mio Figlio... La madre....
Gia morta ſen' more.
Ai ſenſi già manca,
E l' alma, e'l dolore.
Gia il Cielo §.

nel replicare la prima parte de l'aria ſviene.

Coſt. S' accorra, ohime, s' accorra;

Soſtenendola con Paggi.

Tradita à la Reina; e ſi riſtori.

S C E N A VI.

Coſtanzo.

Cieli! perdo la madre;

 E per-

E perdo la vendetta.
Ma pur troppo t' intesi,
Anima addolorata, e offeso onore.
Che più? questa è la spada, onde il lascivo,
Col terror de la morte,
S' avventò, minacciò quel cor pudico.
Ecco la nota veste
Che nell'empio attentato, al suolo ei sciolse.

Paggi raccolgono la spada, & il manto da terra.

Serbinsi a orrenda accusa, e a certa pena.
Or s'apra il Campidoglio, e Roma acclami
L' osceno Parricida. Or via trionfi
Figlio al Padre rival; n'esulti; e canti
I suoi novelli amori. Ah soffro ancora?

Su, a l' Armi; al furore
Il Tebro sdegnato
Di sangue Fraterno
Sen' corra vermiglio.
A l' onta comune,
Quà, Sposo, qua Figlio,
Qua, Padre armerò.
Nel Tempio, sul Soglio,
In fondo ad Averno,
L' infame suo orgoglio
Ben io punirò.
Sù a l' Armi §.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Anticamera Imperiale.

Imperadore. Costanzo.

Cost. CHe più dubiti ancor. La fuga, il brando,
La veste, i tristi omei, l'aspre querele
Di profanato onor, le tronche voci
De la misera madre, i suoi deliqui
Convincono il misfatto.
Imp. „ Giusti Dei, che da l'Etra,
„ Siete a l'oneste imprese, e a le malvage
„ Vindici, e Testimoni;
Qual prodigio è mai questo?
Quel forte, quel pudico, in guerra, in pace,
Del Padre ti serbasti ai disonori?
Questa è l'indole prisca, e del sembiante
Il rigido tenor? Falsa virtude,
E perfidi costumi! Ite, traete
Innante al giusto Padre, il figlio iniquo.
Vegga l'irata faccia; e in lei ravvisi
L'orror del gran delitto: Ite.... *Cost.* Raccolte
Sieno le fide Corti: il ferro, il foco
Sia del furor ministro: a sangue, a stragi,
Trà le ribelli squadre, il reo si cerchi,
S'attacchi, e si distrugga.
Imp. „ A Roma si perdoni; e non sia lorda

„ De le fraterne morti . Il malfattore
„ Paghi egli ſolo, il fio: ſolo ſia tratto
„ A terribil Giudicio. *Coſt.* Ah, chi 'l puniſca,
„ Se Marte non lo doma, e ſotto l'armi,
„ Non ſe ne cada oppreſſo?

Imp. „ Chi 'l punirà? La madre,
„ Il Genitor, il Ciel, Roma, tu ſteſſo.

Coſt. „ Da quali prove aſtretto, e da quai voti?
„ Dal proprio interno orror, dai ſacri dritti
„ De le Romane Leggi.

Coſt. „ A qual ſoggiaccia
„ De Tribunali il reo?

Imp. „ A quel del Padre
„ Incorrotto, ſevero, offeſo, Auguſto.

Coſt. „ Audace, traditor, protetto, armato
Cederà al foro, e temerà i Littori?

Imp. Se contumace ei ſia; nemiche a l'armi
Prendanſi, allora, l'armi; e ai Patrj ſegni
Tremi al ribelle Figlio in ſen l'orgoglio.
Or' và Conſole, e Figlio.

Coſt. Auguſto Padre,
L'autorità è in periglio ....

Imp. Io così voglio.

S C E N A II.

Imperadore.

DOnde imprendo a lagnarmi? ove finiſco?
Miſero Genitor! L'urna fatale
Giudice Parricida
Verſerò, contra 'l figlio? Ah Flavio, ah figlio,

„ All'

All' orrenda ragione il cor ribella ;
E pietà mi fà ingiusto. Il Capo amato,
Il Capo trionfale a morte orrenda
Vedrò languir? Io stesso... Ah tu potesti
Concepir l'ardua colpa? Il patrio letto...
Sacro sdegno ribolli; Io piango ancora?
Sia vendicato il Padre, e'l figlio mora.

„ *Al figlio malvagio*
„ *Il sole s' asconda;*
„ *Si sechi ogni fronda,*
„ *E l' aurea non spiri;*
„ *La fonte fugace*
„ *Gli nieghi gl' umori.*
„ *Ei senta morendo*
„ *Il Padre crudel.*
„ *La salma insepolta*
„ *Sia pasto a le Belve,*
„ *E a l'empia ombra errante*
„ *Sia un Erebro il Ciel.*
„ *Al figlio* §.

Anche il sol figlio malvagio
A tuoi rai s' asconderà.
Ai respiri del tuo fiato
L' aura in Ciel non spirerà.
Anche il sol §.

SCENA III.

Clearco.

ANdrà dunque il gran Flavio
Fra Littori non Console, ma Reo!

E questo il Patrio amor? Questi gl'encomi,
Che mercossi il valore?
E questo il giorno
Solenne a la sua Gloria?
Perio l'umana fede, e forse in terra
Il Tartareo livor, l'astio, la frode.
Ma vive in questo petto a sua salvezza,
E zelo, e onor, e la civil fortezza.

Saprò in pace, e saprò in guerra,
E di Toga, e usbergo ornato
L'Innocenza vendicar.
De la Patria il Genio irato
Si vedrà scender da gl'Astri,
Al mio fianco, a folgorar.
Saprò in §.

SCENA IV.

Fausta.

NE i Squallidi deliquj,
Quanto ben tramortì, Dei, la vergogna;
Quanto bene perita ero a me stessa!
Io vivo? o meco porto
Da l'Erebo, onde sorsi, il foco, il gelo?
Gelosia pur mi siegui; insania, amore,
M'insulti colle faci.
Fausta, dove ti trovo? Ah nel mio core?
Ti cerco, e t'hò perduta. In quel dei figli?
Ma di qual figlio? .... O Dei!...
Sposo, Augusto, mi fuggi? In te ricerco
Il mio cor, quel dei figli, e'l nostro onore;

Lassa

Lassa l'onor.... Tu non m'ascolti?..Indarno
E nel tempio, e nel foro, ai noti lari,
Ti cerco, e al sacro letto.... Ah dir non posso
Qual di Flavio, e di Fausta
Sia l'innocente, o'l reo? Nemica sorte!
Me non trovo, il mio cor, la fede, i figli,
Lo sposo; e per morir, morte non trovo.

Per me il Ciel non hà più fulmini?
Abbia il suol mostri, e voragini,
Ed il mar naufragj, e turbini.
Suchi, insetti avvelenatemi,
Belve orrende laceratemi,
Per pietà del mio furor.
Se dal Ciel, dal suol, dai Vortici,
Dagl' Artigli, e da gl' Aconiti
Io non trovo, ahimè chi uccidami,
Dammi morte, o mio dolor.
Per me il Ciel §.

SCENA V.

Campo Marzio circondato da Quartieri di Fanti, e di Cavalli. Milizie che prendono l'Armi, e s'ingrossano in varii Drappelli.

Flavio, Arsimene, Arsace.

Arsc. COngiura, a danni tuoi, l'amor di Fausta,
Lo sdegno, è la vergogna
Coll'invidia del Figlio. E'da temersi,
In lei spregiata amante,

La femmina, la madre, e la madrigna.

Fla. Per te sola, mio caro, e amato oggetto,
Io comincio a temer. Amico Arsace,
Nel salvar Arsimene, il forte impegno
Osserva d'amistade.

Ars. Lungi dai casi ambigui;
A migliore fortuna,
Ed in secure sedi ella si scorti;
Io scelgo a cui s'affidi; e l'armi appresto.

Arsace gira li Quartieri mostrando dar ordini, e raccoglier soldati.

Arsc. Ahi, che lunge da te triste novelle
Tremante, e sconsigliato attenda il core?
Che l'altrui forza ei tema? E che Costanzo...
Che Costanzo lo insulti? ov'è la fede,
Che per l'Ombre degl'Avi, ai dubj eventi,
Ov'è? che mi giurasti? *piagne.*

Fla. Asciuga il pianto; e stringi

La prende per mano.

In questa destra il core. *Arsc.* O fedel destra!

Fla. Capitolino Giove, antico Giano,
E tù Quirino Marte, a noi scendete
Pronubi, e spettatori. A la sinistra
Tonate: e ai vostri auspicj,
Se mi fù prigioniera;
Quì nei vostri steccati, e in mezzo l'armi,
Con felici Catene,

In atto d'abbracciarla.

Consegrate mia sposa, oggi, Arsimene;

Arsc. O lieti voti, in così infausta sorte!
O sposa a tuoi disastri! O nuovo pianto
Di gioja, e di tristezza! Inclito sposo...

Fla.

Fla. Serba di noſtra fede,
E dei novelli nomi, in te l'arcano:
Così richiede il Fato.

Arſi. Io farò nota altrui l'alta virtude,
Le tue caſte ripulſe ai lunghi amori
De la folle madrigna; i doni, il manto,
L'inſane geloſie.... *Fla.* Ah dal nemico,
E rivale german forſe fù ordita
Dei Flavj a la Proſapia,
La miſera calunnia, e l'onta eterna.
Deh per i ſacri nodi,
Pe' gl' invocati Numi; in me difendi
Anche l'onor di Fauſta.
Il ſoverchio rigor, l'aſpro talento
Dal tuo tenero amor ſolo ammollito
La interpretò impudica; e forſe forſe
A men ſevero Orecchio, e ad altro petto
Caſto ſembrar poteva un tale affetto.

S'accoſta Arſace con drappello de Soldati cavati da Quartieri.

Ma pronto è Arſace. E tempo
Che memore a miei prieghi, e a la tua fede
Tu mi laſci a me ſteſſo.

Arſi. Io parto... O Dio...

Arſa. Cauti Preſidj, e ſicurezza avrai.

Arſi. E tacerò? Ceſſi l'enorme augurio,
Io tacerò fuorche a tua morte; addio.

Nel mio duol un ſol diletto
Porterò ſcolto nel petto
Di tua Immagine amoroſa
Nel penar forte, e ſoave
Nodrirò la fiamma aſcoſa.
Nel mio duol §.

SCE-

SCENA VI.

Flavio, Arsace.

Fla. INerme qual restai, solo, innocente
Arsace, io vado al padre: ai Regi piedi,
Già di me stesso certo, io vo: difendo
O la madre accusata, o accusatrice.
Gia perdono al suo amore, e già...

Arsa. S'avanza
Cinto dai fasci augusti
Il Console Costanzo.

Fla. Vien nemico, o germano?

Arsa. O vien cursore
Di Cesare sdegnato?

SCENA VII.

Flavio, Arsace, Costanzo, Littori.

suono di Trombe.

Cost. QUì al Giovane superbo
Colpa s'aggiugne a colpa? Odo il rimbombo
De le ribelli squille. Espongo il capo?
Getto frà l'arme infide, il Patrio editto?
O più temuto io riedo, e a guerra armato?

Fla. A la gloria d'Augusto, al Padre, a Roma,
Console, quì tù vedi
Balenar l'armi, e sventolar l'insegne:
Sei sicuro, e t'accosta

Cost. Romane Corti, udite:

Se

Se dal reo vostro Duce, or non torcete
I sacri Pili, e non gittate il brando;
Siete a Cesare infeste:
Questo, di che v'assolda, è 'l gran comando.

Cost. Ancor voi siete, ancora,
Festanti, e contumaci? Or và Tribuno,
Disarma quelle Destre, e frà i Littori;
Non più figlio, non Console, e ribello,
Al Prence, al Padre, Io Console t'appello.

Fla. Non abusar dei nomi; ed usa il dritto.

rivoltasi alle Milizie.

Per le communi imprese, i sacri pegni
De l'onor militare, e i mutui ufici
O mie prodi compagni, ite a le Tende;
Et ad vopo miglior, l'armi serbate.

li Soldati mettono a terra l'armi.

Arsa. De la Romana Gioventude ammira
L'onesta disciplina.

Fla. Qual sia ne forti petti intatta fede,
E nelle squadre, e nel lor Duce apprendi.
Ecco a Cesare, al Padre,
Vassallo vengo, e, figlio,

s'avvicina a Costanzo.

Cost. Precedo. Ite Littori; e frà voi cinto,
Se ancor frappone indugj; egli sia avvinto

Pria che il padre ti condanni,
Nei rimorsi, o figlio indegno,
Senza amore, e senza Regno,
Senti pur empio la morte.
Và fra lacci; e a tua vergogna
Griderà fremendo Roma;
Questo è 'l Vago; è questo il Forte.

SCE-

SCENA VIII.

Flavio, Arsace, Clearco.

Arſ. A Che t'accingi? *Fla.* Io vado
Ove il dover mi chiama, ed il ſovrano.
Arſ. Temo de la fortuna,
Flavio, l'aſpetto irato: Io voglio, innante,
A l'avverſa procella, io primo oppormi:
Io vò tentar... *Fla.* T'arreſta
Arſ. Te ſeguirò. *Fla.* Ricuſo
Arſ. Dunque nelle ſciagure
Non ti ſarò compagno? Io per le rupi
Dimentico di Roma, e dei Nipoti,
ſopragiugne Clearco con ſeguito.
Io per l'Onde gelate, e i Climi ardenti
Te ſeguj, per le ſtragi, i moſtri, il foco;
E trà gl'eſtremi mali, or mi ricuſi?
Son io d'incerta fede? O forſe temi
Ch'ella grave ti ſia? Che ſia delitto.
Clear. Senza premi, per te, ſenza ſtipendj
Laſcieremo, e la Patria, e Mogli, e Figli,
Fuggiremo gl'Altari, i Dei ſdegnati,
Clearco parte con ſuoi ſeguaci.
E impugnerem l'Aſte civili, e l'Armi
Fla. „ Nelle proſpere coſe, e nell'avverſe,
„ E' noto Arſace, è noto,
„ Amate Squadre, il Zelo,
„ L'opera, e 'l valor voſtro. Or d'altri ſtudj
„ Fia d'uopo; ai dritti, al foro

„ Ce-

„ Cedano l' armi; e vegga ai nuovi eventi,
„ De le difese leggi, oggi il Senato
„ Quei, che già vide Eroi, servi, e clienti.

„ *Coro*

„ *Pera invidia, pera orgoglio*
„ *Viva Flavio, ed innocente*
„ *A noi rieda, al Campidoglio*

Fla. In questi petti, o Dei, tutta è raccolta
L' umana fede: Ah voi
Serbateci la vostra. Accosta i fasci
Littore. A te è permesso
Stendere al tuo Signor l' ignobil mano
Dal Ciel, da queste destre, e da me stesso.

Flavio è circondato de Littori.

I' vi lascio, o squadre amate,
Saggia fede, in cór rimanga
Col valor di vostra man
Meco foste e notte, e giorno
Sor passando, e mari, e monti
Valicando, e stagni e fonti
Il seguirmi, or solo, e indarno.
I' vi lascio §.

SCENA IX.

Arsace.

Ritirate l' Insegne, e raccogliete
Armi, e Trofei. Vicende
De la leggiera sorte! oggi vedrassi

Di

Disciolto il Sago, e cinto
De la sordida toga il Duce invitto
Perrorar del suo capo? Arsace, Arsace,
Che badi al gran periglio?
Più,che l'armi,usa i prieghi,arte,e consiglio.

Il tuo Eroe perche non cada,
Dal Tarpeo scendi, o Tonante.
Stringi al fianco a lui la spada,
E lo scorta al Padre innante.
Il tuo §.

A T-

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Ampia Loggia con Trono.

Imperadore, Senatori, Guardie.

Imp. NOn sono o Dei, privato Padre. Al mon-(do
Rendo di me ragione. Oh, se natura
Fosse il mio sol dovere! A' proprj affetti,
Romani, ai vostri prieghi, a la fortuna,
Giovane sciaurato, al merto, agl'anni
I' sarei men severo. Ad altre leggi
Debbo la regia sorte. Entri, s' accosti.

Ascende il trono; e vien portate da Littore un Baule colla spada, e manto di Flavio.

E sappi, che a placar Padre sovrano,
Ad un reo, quel di figlio è nome vano.

SCENA II.

Imp. Flavio, Littori.

Imp. MIsero: di natura *Flavio depone il cimiero.*
Immemore, e del Cielo,
L' abbominevol colpa
A le più fiere genti orrenda, o ignota,
Latino, e di me nato osar potesti?
Il Giudice è presente. Or via (Paterne
Tenerezze vi sveno) or via discolpa
Se puoi l' enorme causa.

Fla. Padre.... *Imp.* Menti: Non resta,

Al

Al Parricida il Padre.

Fla. Augusto.... *Imp.* Ah, l'oltraggiasti.

Fla. Deh, mio Signor... *Imp.* Fra poco,
Ne sentirai 'l comando.

Fla. Ahi, Giudice... *Imp.* Il dicesti; e ti difendi.

Flavio si mette a ginocchio ai gradini del trono.

Fla. Pe l'Augusto tuo Capo, e i santi nomi
Di Cesare, e di Padre,
Per l'invitta tua destra,

In atto di bacciargli la mano.

Che baccio, e al cor mi stringo.

Imp. Impure labra!
De le Regie ginocchia
S'allontani il profano. Io quà non venni

accostansi Littori e Flavio si ritira dal trono.

Ad udire il tuo pianto: e che più ascolto
I scelerati voti? *Fl.* O Numi è spenta
In quel petto giustizia; e la pietade?
Da Cesare sedotto, al caro Padre,
E dal Padre sdegnato,
A Cesare m'appello. Ascolta; Io chiamo...

Imp. Il Cielo indarno implori,
E gl'Uomini, e le leggi,
Che violasti. Indarno
Tenti gl'animi forti; E tù sei reo.

Fla. Di qual delitto? *Imp.* Ahi stelle!
(Se gli taccio la colpa, io sono ingiusto,
Se la spongo...) Mi chiedi
Di qual Colpa sei reo?
Marte che in Campo urbano alzar l'insegne
E a mia ingiuria il vedesti a cercar l'armi,
Digli, s'egli è ribello. *Fla.* Eccoti a piedi

Vo-

Volontario, ed inerme, Augusto, il figlio,
Cui fellonia s'oppone. Armi Romane,
Che a Cesare vinceste, ah di qual nota
Sfregiasi il vostro Duce!

Imp. Di gloria ancor vaneggi? Odimi: e mira;
Ravvisalo quel ferro, e lo conosci.

Accenna il ferro, & il manto portato sopra Baccile.

Di mano ove ti cadde?
Contra chi lo stringesti? E a quale Impresa?
Riconosci quel manto: E' pur l'insigne
Onde fregiasti il dorso? A chi commesso
Fu 'l profano lavoro? Oh Cifre impure
Di meditati obbrobrj;
A placar la madrigna,
Dimmi, quai modi usasti? A che ti caccia
La misera, e ti sgrida? A che scongiura
La fe, l'onor, i Dei? (dre...
Dunque di Fausta al Genio Augusto; al Pa-
Al Letto violar... *Fla.* Non più: la morte,
Augusto Genitor, chieggo la morte.
In sacrificio ai Numi, a Roma, a onore.
Io vò morir. *Imp.* E morte
Avrai sì scelerato. Udiste? udiste?
E gli a se stesso il reo
E' Giudice di morte. Ah non si vanti
De la vana fortezza: E' vostro il dritto
Di pronunciar la pena

Guarda d'intorno li Senatori.

Non si pronuncia ancora?
Da voi, senta Romani, a dirsi, Mora.

sta alquanto sospeso.

Non risuona l'Editto? Il reo s'adula;

O per

O per accerbo Fato,
Lo debbe egli ſentir dal Padre irato?
Facciaſi. Lo condanno. A fiero artiglio
Di fameliche Belve, entro l'arena,
Lacero mora Flavio empio mio figlio.
„ Ite Littori; al Conſole Coſtanzo
„ Il reo traggaſi avvinto.
„ In brani egli lo vegga; e i tronchi avanzi,
„ Del violato mio, ma giuſto ſoglio
„ S'appendino in Trofeo, ſu'l Campidoglio.

„ *Littori, che aſſiſtono al Trono s'uniſcono agl' altri intorno Flavio.*

Fla. Ahi di qual colpa moro, e di qual pena!
Fortiſſima Innocenza
Ti ſento a palpitar. Padre, Romani,
Pietade umana, il toſco
La ſcure, il fiume, il nodo
Mancano al morir mio? Le Fiere, i Moſtri
Son carnefici voſtri? Ahi ſcempio! ahi ſtrage!
Ahi più che orrenda morte! Ahi Roma! ahi

Imp. Tardo cordoglio. Hò detto. (Padre!

Fla. *Giuſto Ciel, ſe ſai che mora;*
Salva almen la mia coſtanza
In ſoccorſo a l'oneſtà.
Se non hò chi porga aita;
Ne v'è cor, che mi compianga,
Fammi forte, ahi, per pietà.
Giuſto Ciel §.

S C E N A III.

Imperadore.

„ HO' detto? orrenda, nuova

„ A

,, A cor di Padre, a cor di Prence, a umano
,, Io promulgai la pena?
Hò detto? E Tu infelice
In tuo favor che dir potesti? Il pianto,
Il sospirar, il dimandar mercede
Furo le tue discolpe.? Ah l'esser figlio,
Che fà la tua gran colpa,
Ti sembrò che bastasse
A toglierti la pena? Oh caso strano,
Dove l'esser crudel non basta ancora
Forse per esser giusto...

S C E N A IV.

Imperadore, Arsace.

Arſ. AUgusto, Augusto, rendi
A Te stesso, te stesso, a Roma, al Figlio.
Imp. Qual figlio? Al reo la morte,
Al sagrilego è in pena; e a morte ei vada.
Fla. Flavio è di Morte reo? Chi al crin t'aggiunse
Novelli allori, e l'orbe... *Imp.* Egli, che fece
De la gloria va misfatto.
Arſ. Onde mai prese
I degneri sensi? Onde dispose
L'intemerato spirto ad esser reo?
Imp. Cominciò dagl' eccessi. *Arſ.* Ah, chi l'accusa?
Imp. Di Cesare, e di Fausta il nobil figlio.
Arſ. O Giustissimo Augusto; è ignota ancora
Di Costanzo l'invidia?
Il feroce talento, il cieco sdegno
Ed il geloso amor? La, nel Senato
La publica acquistossi, e la tua fede?
Egli

Egli . . . Che più soprasto? Ai casto figlio
Provedi, Sire, al giusto Padre, al Regno.
Ai Quiriti, a la Plebe, a le Legioni
E' insigne l'innocenza; è sacro il nome
Di Flavio; è accerbo il caso. Appena io posso
Frenar l'armate destre; appena... *Im.* Adunque
A l'onte mie congiura Roma? Io sono
Tradito, e vilipeso.

Ars. Riconosci la causa. Assolvi Roma
Nell'innocente Figlio, e fà che sia
L'amarlo, in noi ragion, non fellonia.

S C E N A V.

Imperadore, e poi Arsimene.

Imp. CUi più di me, del Padre,
Del Consorte di Fausta, il prode Figlio
Il caro Figlio a morte
Spiacque di trovar reo? Chi più cercava....

esce Arsimene con passo comitato

Arsim. Astrea dove fuggisti?
Dunque dal Regio petto,
Cesare l'hai sbandita; e tu sei ingiusto?

Imp. Da qual nume sei scorsa?

Arsim. Da la fè, da l'onor, da la pietade,
Da la tua crudeltà. Rendimi Flavio,
Rendimi il Forte Sposo, ed innocente.

Imp. A che di Flavio al Padre
Chiedi tarda ragione? A che vaneggi
Di Sposo, e d'innocente?

Arsim. Si, Flavio, egli è mio sposo. Ai Dei lo chiedi
Che testè l'han giurato.

Si

Si Flavio egl' è pudico; A me lo chiedi,
Cui la sua fede hò in pegno. A Fausta il chiedi
A Fausta. *Imp.* Che dirai?

Arsi. Torbida in volto,
E già disposta a morte, ella scongiura
E le Sfere, e gl' Abissi, e del mio Flavio
A la casta virtù se stessa chiama
In testimonio, e i Numi: Ah se sei giusto,
E se d' onor ti cal; t' affretta; ascolta;
Disamina il suo petto; e poi risolvi.
Dimmi, la udisti ancora? O sommi Dei
Sposo, ne Genitor, ma fiera sei.

Imp. Ah pur troppo nel sen l' amor Paterno,
Zelo del giusto, e onore.
Mi si sveglia, e rimorde. A Fausta io vado
Si sospenda il supplicio. O Ciel m' appresto

Si staccano 4. soldati, e partono in fretta.

A mal peggior; o Voler vostro è questo?

SCENA VI.

Arsimene.

IO vi ringrazio, o stelle, onde discende
Su l' estremo mio duol qualche conforto.
Infelice Arsimene, a quai vicende
E sempre mesto, e misero il tuo core.
Piagnesti il Padre ucciso; ora del Padre
Piagni fatto tuo Sposo, ahi, l' uccisore.

Come il flebile Usignuolo,
Nel formar musici lai,
Alza il Canto, lo sostiene,
E ondeggiando lo travvolge;

Varia

Varia stile, e al suon rasembra
Cetra, Flauto, Organo, e Lira.
Così 'l cor, cui varia ogn'ora
La cagion d'aspri lamenti,
Al dolor cambia gl'accenti,
Vibra omei, geme, sospira.
Come il flebile §.

SCENA VII.

Parco di Fiere.

Fausta.

esce furiosa. (belve
» QUi le pudiche membra, a immonde
» Saran l'empia pastura? Eccomi, o Mostri;
» Onde saziar l'orrenda fame, io porgo
» Esca meno innocente. Eccovi un Core;
» Gia lo svello, e vel getto; Eccovi un Core,
» Che a esser tenero altrui, parve di fiera.
» Si lo svello, e vel getto; Ah fatto in brani
» Egl'è da le sue furie; e informi avanzi
» Prometto ai vostri artigli. Or voi sbranate
» Questa ancor viva Salma. Il sangue assorto,
» L'ossa scarne, e corrose, e questo stesso,
» Se non v'è a schiffo, infranto cor satolli
» L'ingordo ventre: E quando
» Dal Genitor crudel s'esponga il figlio
» A le gia lorde zanne,
» La non digiuna Tigre il morso astenga,
» E su quel casto petto
» Pietosa, almen per fazietà, divenga.
Su Custodi scatenate;
Sono il reo; Mostri Carnefici;
O da voi Fiere snodatevi

Att.z-

Attizzatevi ingojatemi.

Ahi, Fausta, ancor folleggi; e morte attendi
Donde non puoi sperarla? entra in te stessa;
E se 'l duol, se 'l furor se la vergogna
Fine non reca ai mali;
Scenda dal Ciel nell' alma mia, frà tanti
Malvagi affetti, un raggio
Di virtù, benche estrema; e di mia mano
Si purghi, con fortezza, il core insano.

Cava di seno un stile.

A compir i miei fati, inutil ferro,
Che in sen sin or t' ascosi, alfin t' impugno.
Non più si vibri il Colpo: ahimè tremante

Non stende il colpo.

Ho 'l braccio, e questa mia falsa virtude
Che somiglia un rimorso; il pie vacilla;
E non posso morir, stelle! da forte.

Assidesi sopra uno Sporto di marmo, e stà pensosa.

SCENA VIII.

Fausta, Imperatore.

(mano?)

Imp. Dove ritrovo Augusta? Un ferro hà in
Fauf. Pur morir voglio; e l' ombra
Precederò del caro,
Innocente pur troppo, e forte figlio. *ripensa.*

Imp. non veduto l' ascolta.

Imp. (Chi le insidiò l' onore,
Innocente ella chiama, e caro figlio?)
Fauf. Pria di lui varcherò l' onda Letea;
E su l' opposta riva. *sorge.*
Allor, ch' ei scenderà lacero Spirto,
Gli stenderò la destra: Or la ricusi?

Diro-

Dirogli; e temi ancor, che prieghi osceni
Ti porga la madrigna? *Imp.* O Dei, quai sensi,
E ambigui affetti ascolto?

Faus. Flavio, Flavio; dirogli; allorche madre,
Per l' indole paterna, e i bei sembianti,
Per gli antichi miei mali, e gl' odj spenti,
Per l'amabil virtù, per la beltade,
Che in figlio anche può amarsi, ad esser fi-
Ad essermi cortese, al mio Costanzo (glio,
A ceder Arsimene io ti priegai;
Di, qual Furia ti scosse? alzasti i gridi,
Il Manto dono mio sul suol gittasti,
E ti parvi impudica?

Imp. (Attendo ancor? s'ascolti
Nell'estreme agonie l'alma verace)

Faus. Vanne; infin gli dirò; Vanne a gl'Elisi
V'a me non lice; Addio; scendo ad Averno.

Imp. (O mio tradito figlio! O Fausta! O fati!)

Faus. Quivi tra l'ombre tristi... Ah indarno ancora,
Si mora, Io sono armata?
Flavio morrà Innocente; Io disperata.

Nell' atto di ferirsi s'avanza l' Imperatore, e le trattiene il colpo gittando lo stile.

Imp. Ferma il colpo fatal, che insieme uccide
Due vite, e la mia fama.

Faus. Chi al mio morir mi toglie? O Sposo, o Sposo.

Si leva, e prende in atto supplichevole la mano all' Imperadore.

Imp. Fausta... *Faust.* Sposo, di Vita
Un solo istante in dono accetto. A morte
Poi mi lascia, e per pena, e per conforto.
Innocēte è tuo figlio; ed io sō rea... M'ascolta.

Imp. Taci, taci; t'intesi; e vivi, e pensa

A più

A più ſani conſigli.
Se 'l Figlio non è reo, ne ingiuſto è 'l Padre;
Sono meno infelice.
Fauſta de tuoi delirj,
De l'occulto tuo cor, del caſo infauſto
Sei giudice in te ſteſſa; E ſe la fama,
Se Roma non t'accuſa;
Per l'onore comun, la fede, i Dei
La Morte, ch'or tentaſti, i eſtremi accenti,
Ch' hãno aſſolto il mio Flav. ãch'io t'aſſolvo.
Fauſ. O Conjugali Dei, dite al mio Auguſto,
Se nell' amar ſuo figlio...

SCENA IX.

Imperadore, Fauſta, Coſtanzo.

Coſt. IL Reo trionfa; e allor che ſoſpendeſti
La pena; egli trà i Viva...
mp.)
Fauſt.) O Figlio, o Figlio...
Imp. Ove l'odio ti traſſe? *Fauſ.* E qual furore
Ti finſe Flavio oſceno? I miei deliquj
Furon l'atroci accuſe? Il Ferro? Il Manto?
Le querele d'onor? *Coſt.* Qui ſi protegge
Reo convinto d'obbobrj, e gia punito?
Fauſt. Ei peccò di virtù: pianſi, gridai,
Svenni; perche? Lo chiedi
Al Giudice, ad Auguſto. Il Ferro? Ah ſai,
Che da te offeſo ai piedi miei lo poſe.
Il Manto? Io del mio Spoſo
Al Prode Figlio, a varie cifre, ornai,
E recò il dono Arſace. *Imp.* Orsù, Coſtanzo,
Aſ-

Assai più che non credi,
E' innocente il germano. A morte il tolgo;
Ed a gloria il ritorno. *Cost.* Eh da se stesso
Ascende il Campidoglio; e d'armi cinto,
E rapito ai Littori i plausi canta
De la sua fellonia.
Siegue Arsimene il suo pudico Amante...
E v'è caro, e'l soffrite? A me l'indegno
Ben pagherà l'onor, la Sposa, il Regno. *parte.*

Imp.)
Fausf.) Numi c'è più riparo al gran disastro?

Imp. Fausta s'incōtri il Figlio; e in faccia a Roma,
Se 'l condannai, là pur s'abbracci, e onori:

Imp.)
Fausf.) Ne miseri sien tanto i Patrj amori.

SCENA ULTIMA.

Campagna dietro il Colle Capitolino. Apparecchio di Carri Trionfali.

Milizie festose, parte delle quali sono per iscorta di Flavio, parte ascendono, e discendono il Campidoglio.

Flavio, Arsace; poi Clearco, Imperadore, Fausta. Arsimene, Soldati.

Coro.

Viva Flavio, e Viva, e Viva.

Fla. Rendetemi ai Littori: Amici, io voglio,
Anzi, ch'esser ribello
Al Padre, ancorche ingiusto,
Si, morir innocente.

Arsa.

Arsa. Ne felloni siam noi; ne a morte andrai.

esce Clearco con Banda de suoi.

Clear. Flavio a la tua virtù, Flavio, al tuo merto
Già s'accostaro i Numi; E Fausta, e Augusto
S'affrettan, di lor mano, a porti in fronte
Il fortunato Alloro. E ormai palese...

Escono Imperadore Fausta con seguito; e vengon portati i due Bacili, sopra de quali sono posti il manto, cimiero laureato, e spada di Flauio.

Coro.

Viva Augusto, e Flavio il Figlio
Viva, Viva.

Imp. PRode Figlio, e innocente.

Fla. Padre, Giudice, Augusto, io ti dimando

piega il ginocchio.

Perdon, se da quest'armi.. *Imp.* Armi felici,
Io vi debbo il mio Flavio. *L'abbraccia, e solleua.*

Fla. Augusta Madre,
Se del tuo amor m'offesi; e fiero, e insano
Mal l'appresi, e sdegnai, sono di morte
Ben degno; e tu perdona...

Fav. Amato Figlio,
Su gl'occhi a Roma, io qui t'abbraccio.

Arsi. Augusta
Perdona a me se di furore egl'arse,
Per negarmi a Costãzo. *Imp.* Il Regio alloro,
L'aurato manto, e la famosa spada
Rendansi al Figlio invitto. Al sen ti stringo,
E ti destino al Regno.

gli porge di sua mano il Cimiero Laureato e la spada.

Fla. O mio clemente Padre, e vita, e onore
Da la tua man ripiglio; il Regno cedo.
Se v'agogna; a Costanzo.
Sia un gran dono Arsimene; a voi la chieggo

In consenso dei numi

Fauſ.) *Imp.*) E sia tua Sposa.

Fla.) *Aſi.*) O felici vicende!

Imp. Un Mondo intiero
Si divida in retaggio a due miei Figli
Abbia in Sede Costanzo,
Su questi sette Colli Ausonia Roma;
Là sul Bosforo Tracio,
Su d'altri sette Colli
Innalzerem' per Flavio un altra Roma.

Coro.

Sorgi o Tebro; e l'ampia Riva
Del tuo Lazio, che festeggia,
Che Innocenza, e Gloria echeggia,
Vien ridente a ribacciar.

M A C H I N A.

Trasformasi da tutti i lati la scena nel Globo Celeste, e nelle quatro Parti Principali del Mondo rappresentate da Fiumi, Deitadi; ed altri loro particolari attributi.

Intrecciasi Ballo di diverse Nazioni col Suono, e col Canto.

Coro.

Al tuo Lembo, Europa bella,
Ed in Fronte a l'Asia doma,
Cresca pur, o Grande Augusto,
Col tuo Nome e col tuo cenno
Novo Imperio, e nova Roma.
Che se mai Barbara Gente
Cambi leggi, e Nome, e Impero;
Sorga un Dì sù l'Emisfero,
Onde il Sol sù i Tracj Muri
L'Alme Insegne ancora indori;